

Lunedì della Seconda Settimana del Tempo di Natale (Anno A)**Lectio: 1 Lettera di Giovanni 3, 11 - 21****Giovanni 1, 43 - 51****1) Orazione iniziale**

O Padre, che nella nascita del tuo Figlio unigenito hai dato mirabile principio alla redenzione del tuo popolo, rafforza la nostra fede, perché, guidati da Cristo, giungiamo al premio della gloria promessa.

2) Lettura: 1 Lettera di Giovanni 3, 11 - 21

Figlioli, questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l'uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste. Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio.

3) Commento ³ su 1 Lettera di Giovanni 3, 11 - 21

● Il tema del brano è ben delineato nella dichiarazione iniziale: «questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri». L'intera esistenza cristiana consiste nella chiamata dei discepoli di Cristo ad amarsi vicendevolmente come li ha amati il loro Maestro e Signore, fino al dono assoluto della vita. È il comandamento nuovo, la parola costitutiva. In questa dichiarazione programmatica il messaggio di Giovanni giunge al suo vertice e, insieme, al massimo di semplicità e di concentrazione: amare o non amare equivale a essere cristiano o non cristiano, a vita o morte, a salvezza o a dannazione. All'amore vissuto e insegnato da Gesù, Giovanni contrappone la figura di Caino, che era del Maligno e uccise il fratello. Questa brutale uccisione, unico episodio dell'Antico Testamento riportato nella Lettera, evidenzia la drammatica sorgente del peccato: l'invidia, il rifiuto di donare la propria vita all'altro, fino a giungere all'odio profondo e all'omicidio. Sulla scia di questo scontro primordiale tra fratelli, che segna la storia dell'umanità e che purtroppo si riscontra nella cronaca di ogni giorno, viene collocata l'ostilità subita dai credenti da parte di chi, soggiogato dal Maligno, è costruttore di una cultura di morte. «Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia», spiega l'apostolo. In un mondo ingiusto, i giusti sono destinati a soffrire. Così è accaduto a Gesù, e così accade ai suoi seguaci. Ma se è vero che i cristiani subiscono l'odio di chi segue il Maligno, è anche vero che grazie alla loro esperienza di amore fraterno annunciano e testimoniano che una vita nuova è possibile. «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli». Chi non ama rimane nella morte. Se i cristiani non amano i fratelli, restano nelle tenebre e sono preda della morte; al contrario, amando, mostrano di essere viventi in Cristo, vivi della vita di Dio seminata nei loro cuori. All'odio omicida di Caino si contrappone infatti l'amore di Cristo, che dona la vita per tutti: «In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli». E per togliere ogni illusione a quanti pensano di essere disponibili al martirio senza vivere l'amore concreto e quotidiano, Giovanni fa subito un esempio: la condivisione con il fratello bisognoso. L'amore che si nutre di astrattezze, che reprime la compassione e la solidarietà,

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org - www.paolaserra97.blogspot.com

che non si traduce nei fatti, è pura ipocrisia. E chi, di fronte alla sorella o al fratello bisognosi di cibo e vestiti, si accontenta di belle parole, ha una fede sterile, morta, dice Giacomo nella sua Lettera (Gc 2,15-16). L'autore sa bene che gli uomini spesso sono egoisti e lontani dall'esempio offerto da Gesù: la consapevolezza di tale distanza dal Maestro può innescare in loro un lacerante dissidio interiore. Giovanni apre allora alla speranza ed esorta i cristiani a confidare nella bontà, nella misericordia divina: Dio è più grande del nostro cuore, conosce ogni cosa e non ci tratta secondo le nostre colpe.

- Noi siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli.

Giovanni ci esorta a guardare l'immensità dell'amore di Gesù, amore che l'ha spinto a dare per noi la sua vita... Se solo ci soffermassimo a pensare come eravamo prima... alla nostra condizione di schiavi, alle nostre tenebre, al nostro vagare senza una meta, senza speranza... forse capiremmo meglio cosa significa essere amati, forse capiremmo cosa significa amare... Dio ha mandato Suo Figlio per aiutarci a diventare anche noi suoi figli e fratelli di Gesù. Per amare come Dio ci ha amato è necessario decidersi ad abbandonare il peccato ed accettare di seguire Gesù, che è Via, Verità e Vita. Solo dopo che ci saremo messi alla sua scuola, dopo aver fatto molti esercizi, riusciremo ad amare i fratelli in modo quasi automatico.

La domanda che si dovrebbe porre ogni buon cristiano è: ma dove sto guardando? Qual'è il fine di tutto ciò che faccio? Dio o il mio io?... Se ci sforziamo ad elevare il nostro sguardo verso Dio, evitando di guardare noi stessi, evitando di attaccarci troppo ai nostri schemi, alle nostre abitudini, se eviteremo di fare le cose soprattutto per apparire bravi e buoni senza esserlo veramente... se eviteremo di aprire la bocca a sproposito, di giudicare, di calunniare... acquisteremo sempre più la dignità di figli, e il Padre ci accoglierà nella sua casa per l'eternità.

Mostrare che siamo veri figli di Dio non è scontato... Non è essere iscritti sul registro dei battesimi che ci rende automaticamente eredi di Cristo... ma è con un amore simile al suo che mostriamo di appartenere alla sua famiglia. I figli di Dio si possono riconoscere anche dal modo di parlare, perché quello che esce dalla bocca mostra ciò che si ha nel cuore. Sembra facile amare, ma non è così... Quanti "Caino" ci sono, purtroppo, anche tra i cristiani? Quanti falsi fratelli hanno paura della luce e cercano in tutti i modi di sopprimerla?

San Giovanni con le parole: "E per quale motivo l'uccise?" ... è come se interrogasse ognuno di noi per sapere se abbiamo realmente compreso il motivo di tanta malvagità. Lo abbiamo capito?... Forse no. Come ci comportiamo infatti con chi, con le parole o con i comportamenti, è per noi un rimprovero? Alla faccia dell'amore vicendevole!!! Questa in italiano si chiama INVIDIA... Brutta bestia!!! Dove c'è l'invidia non può esserci amore fraterno... Succede così che chi prova ad emanare un po' di luce di Cristo diventa insopportabile, e lo si vorrebbe spazzare via... Ma Dio legge nel cuore di ognuno e sa molto bene quello che vi frulla dentro; possiamo anche nascondere al mondo i nostri reali sentimenti, ma nasconderli a Dio mi sa che è impossibile... Diventare figli di Dio significa diventare umili, significa svuotare il nostro cuore dalla sporcizia per riempirlo con qualcosa di altro genere... significa essere attenti alle necessità materiali e spirituali dei nostri fratelli e soccorrerli secondo le nostre possibilità. Se invece non vogliamo avere grane, se vogliamo ad ogni costo conservare la nostra tranquillità... evitiamo almeno di dire: "Io ho fede in Dio"... La cosa triste è vedere che nelle nostre comunità ci sono tanti cristiani, ma pochi buoni cristiani.

Giovanni nel suo vangelo ci dice poi una cosa molto importante, vale a dire che non ci dobbiamo stupire se il mondo ci odia: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia" (Gv 15, 18-19).

Allora, quando questo succede, consideriamolo un privilegio riservato ai figli di Dio. Chi è figlio di Dio non appartiene a questo mondo... infatti è stato separato dal mondo per il tempo e per l'eternità.

Gesù mio, aumenta la mia fede... io so che l'amore che hai fatto nascere in me è ancora molto imperfetto... ma, ti prego, aiutami a farlo crescere con la Tua Parola, con la Tua amicizia, con il Tuo amore... non permettere che le tenebre possano soffocarlo.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Giovanni 1, 43 - 51

In quel tempo, Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

5) Riflessione⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 1, 43 - 51

● Il vangelo di quest'oggi mette a tema la centralità dell'incontro. Gesù Verbo Incarnato incontra Filippo, il quale incontra Natanaele che a sua volta è provocato ad incontrare Gesù. Sono incontri che avvengono grazie al vedere e al dialogare.

Gesù incontra Filippo e gli chiede di seguirlo. Il vangelo non ci dice se Filippo lo segue, ma ce lo mostra discepolo che segue Gesù invitando Natanaele ad incontrare lo stesso Gesù: Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè e i Profeti, "vieni e vedi"!

Natanaele, studioso della Antica Alleanza, non crede che possa venire qualcosa di buono da Nàzaret, incontra Gesù e cadono tutti i pregiudizi personali e biblici.

Il tema dell'incontro è un tema molto ricco e provocatorio. Incontrarsi significa avere una vicinanza o provocare una vicinanza. Può essere una vicinanza corporale, può essere una vicinanza affettiva, può essere una vicinanza spirituale. Comunque una vicinanza è necessaria. Gli innamorati lontani si incontravano guardando la luna e le stelle, e si sentivano vicini, e sentivano nostalgia, e il cuore batteva più forte.

Uno può essere vicino ad una persona con il pensiero: continua a pensare a lui: sta studiando e in mezzo alle pagine del libro spunta il suo volto; sta parlando e gli sembra di sentire la sua voce; ascolta una musica e lo sogna. Se lo trova davanti in ogni momento: non riesce a toglierselo di torno, non riesce a fare più nulla senza di lui/lei.

Incontrarsi significa avere in sé un desiderio di vedere l'altro, di potere scambiare due chiacchiere con lui, di poterlo toccare, di poter stringergli la mano, di poterlo accarezzare. Non importa i gesti che vengono compiuti quando c'è questo desiderio. Senza il desiderio di vedersi, tutto può dare fastidio, ci vengono in mente mille altre cose che potremmo fare, ci sembra di perdere tempo, il tempo non passa mai e la cosa ci pesa. Quando in noi c'è il desiderio dell'incontro il tempo vola, non vorremmo più lasciarci, ci dispiace dovere andare via, gli argomenti di dialogo sono inesauribili, non si smetterebbe mai di guardare il volto dell'altro, la sola vicinanza ci dà gioia e pace.

Il vangelo di Giovanni ci presenta il rapporto con Dio come luogo dove la Parola è incontrata dall'uomo: un dialogo si apre grazie a questa identità.

L'incontro tra la Parola e l'uomo è in sé un dramma. Questo incontro, nella nostra quotidiana esperienza, si manifesta piena di detto e non detto, di fraintendimenti e di complicità, di equivoci e ironie, di resistenze e rese.

Noi siamo parte di questo dialogo: siamo per questo chiamati a fare noi pure l'esperienza della Parola che ci chiama e ci conduce passo dopo passo. Passi non chiari in noi ma continuamente accettati come rifiutati, colti nella loro interezza come giudicati cosa difficile e impossibile. Dialoghi non di incontro e amore ma, spesso, vissuti come un peso che Dio ci dona.

In realtà questo rapporto è incontro che ci porta a camminare nella libertà della nostra quotidianità. Sotto un certo aspetto non è niente di eccezionale, è solo cosa quotidiana donataci da Dio. Possiamo cogliere come anche noi, nei nostri rapporti, siamo chiamati a mettere il capo sul petto dell'altro/a come a mettere il capo, grazie a Giovanni, sul petto di Cristo. Cosa vera anche nell'ultima cena, cosa vera non perché tutto è chiaro e bello quanto invece perché è vero. Siamo

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.scuolaapostolica.com - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

chiamati ad accorgerci che questa via su cui cammina Gesù e noi con Lui, è via per cogliere la profondità della vita, del mistero, sia di Dio come della persona.

L'incontro con Gesù non ha in sé tutte queste caratteristiche, ma le provoca. Il desiderio nasce nell'incontrarsi con lui e nasce un feeling inaspettato. Un feeling che spinge a coinvolgere altri: Natanaele. Un feeling che fa cadere i pregiudizi e crea una simpatia (un sentire con l'altro), che supera ogni barriera: fisica, di tempo, di pensiero. Ci troviamo catapultati in Lui senza nemmeno accorgerci.

Il nostro cronometrare quanto stiamo in chiesa, quanta preghiera abbiamo fatto, quanto dura la Messa, al di là della noiosità oggettiva di tutte queste cose, la dice lunga sul nostro desiderio di incontrare Dio. Comunque l'incontro che porta a vedere e a vedere oltre, che porta a muoverci verso l'amato, ci porta anche a vedere oltre l'invisibile.

Dopo che Filippo e Natanaele hanno incontrato e visto Gesù sono invitati a vederlo nella sua vera veste, la veste finale: "Vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".

Come Filippo e Natanaele, i pastori hanno incontrato il Salvatore, lo hanno visto, hanno creduto, lo hanno testimoniato. Come Filippo e Natanaele anche noi siamo chiamati ad incontrare nella fede e nella vita il Salvatore per poterlo testimoniare con la passione e il desiderio che di lui nasce in noi.

- Come si incontra Cristo? Sembra che il Vangelo di oggi risponda a questa domanda. Cristo lo si incontra attraverso un intreccio di relazioni che in un modo diretto o indiretto alla fine ci portano fino a Lui: "Il giorno seguente, Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo, e gli disse: «Seguimi». Filippo era di Betsàida, della città di Andrea e di Pietro.

Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella legge e i profeti: Gesù da Nazaret, figlio di Giuseppe». Natanaele gli disse: «Può forse venir qualcosa di buono da Nazaret?» Filippo gli rispose: «Vieni a vedere». Tutta questa cronaca è una grande testimonianza di come Gesù sia arrivato nella vita dei discepoli attraversando le loro relazioni. All'inizio dell'esperienza cristiana non c'è un'esperienza mistica o eccezionale, ma un'esperienza profondamente umana. Ci sono relazioni su cui la Grazia di Dio riesce a far leva fino al punto da farla diventare la strada principale che Gesù percorre per arrivare direttamente a noi. Davvero dovremmo dire che l'amicizia è l'ottavo sacramento. E poco importa se delle volte non facciamo proprio discorsi da santi, così come capita a Natanaele che sembra più preso dai suoi pregiudizi su Nazareth che su quello che gli viene detto. Anche su discorsi simili Gesù può operare conversioni a noi inimmaginabili: "Natanaele gli chiese: «Da che cosa mi conosci?» Gesù gli rispose: «Prima che Filippo ti chiamasse, quando eri sotto il fico, io ti ho visto». Natanaele gli rispose: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele». Gesù rispose e gli disse: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, tu credi? Tu vedrai cose maggiori di queste». Gesù ha la capacità di intercettarci anche in dettagli che per gli altri non contano nulla ma che per noi sono decisivi. L'unica cosa che dovremmo conservare è la capacità di accorgercene e l'umiltà di accogliere ciò che ci sta accadendo. Perché non è mai scontato che Gesù passi nella nostra vita e noi diciamo automaticamente di Sì.

- Gesù ritornò a Galilea. Incontrò Filippo e lo chiamò dicendogli: "Seguimi!" Lo scopo della chiamata è sempre lo stesso: "seguire Gesù". I primi cristiani cercarono di conservare i nomi dei primi discepoli, e di alcuni conservarono perfino il cognome ed il nome del luogo di origini. Filippo, Andrea e Pietro erano di Betsaida (Gv 1,44). Natanaele era di Cana. Oggi molti dimenticano i nomi delle persone che erano all'origine della loro comunità. Ricordare i nomi è un modo di conservare l'identità.

- Filippo incontra Natanaele e parla con lui di Gesù: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret." Gesù è colui a cui si riferisce tutta la storia dell'Antico Testamento.

- Natanaele chiede: "Da Nazaret può mai uscire qualcosa di buono?" Probabilmente, nella sua domanda spunta anche la rivalità che esisteva tra i piccoli villaggi della stessa regione: Cana e Nazaret. Inoltre, secondo l'insegnamento ufficiale degli scribi, il Messia sarebbe venuto da Betlemme, in Giudea. Non poteva venire da Nazaret in Galilea (Gv 7,41-42). Andrea da la stessa

risposta che Gesù aveva dato agli altri due discepoli: "Venite e vedete voi stessi!" Non è imponendo, bensì vedendo che le persone si convincono. Di nuovo lo stesso cammino: incontrare, sperimentare, condividere, testimoniare, condurre verso Gesù!

● Gesù vede Natanaele e dice: "Ecco un Israelita autentico, in cui non c'è inganno". Ed afferma che già lo conosceva quando era sotto il fico. Come poteva essere Natanaele un "israelita autentico" se non accettava Gesù in qualità di Messia? Natanaele "era sotto il fico". Il fico era il simbolo di Israele (cf. Mi 4,4; Zc 3,10; 1Re 5,5). Israelita autentico è colui che sa disfarsi delle sue proprie idee quando percepisce che non concordano con il progetto di Dio. L'israelita che non è disposto ad operare questa conversione non è né autentico, né onesto. Natanaele è autentico. Lui aspettava il messia secondo l'insegnamento ufficiale dell'epoca. (Gv 7,41-42.52). Per questo, all'inizio, non accettava un messia venuto da Nazaret. Ma l'incontro con Gesù lo aiutò a capire che il progetto di Dio non sempre è come la gente immagina o desidera che sia. Lui riconosce il suo inganno, cambia idea, accetta Gesù come messia e confessa: "Maestro, tu sei il Figlio di Dio: tu sei il re di Israele!" La confessione di Natanaele è appena l'inizio: Chi sarà fedele, vedrà il cielo aperto e gli angeli salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo. Sperimenterà che Gesù è il nuovo legame tra Dio e noi, esseri umani. È il sogno di Giacobbe divenuto realtà (Gen 28,10-22).

6) Per un confronto personale

- Per i cristiani che nel battesimo hanno ricevuto il potere di diventare figli di Dio, perché annuncino a tutto il mondo la buona notizia che Gesù è il messia. Preghiamo?
- Per i pastori delle Chiese che hanno il mandato di indicare agli uomini e portare a tutti la salvezza, perché vivano con umiltà e gioia il loro servizio. Preghiamo?
- Per chi ha scelto, secondo la propria vocazione, di mettersi alla sequela del Cristo, perché doni totalmente la sua vita alla causa del vangelo. Preghiamo?
- Per quanti sono alla ricerca del senso della vita, perché trovino nella Parola di Dio e nell'esempio dei santi la piena risposta alle loro aspirazioni. Preghiamo?
- Per noi riuniti attorno al Cristo, perché l'eucaristia che celebriamo diventi la fonte della nostra missione in questo giorno. Preghiamo?
- Per quanti, in occasione del Natale, si sono accostati ai sacramenti. Preghiamo?
- Perché continui nelle famiglie il clima di gioia di questi giorni. Preghiamo?
- Signore onnipotente, che nel tuo grande amore per noi hai voluto donarci il tuo Figlio, fa' che la nostra vita sia la migliore testimonianza che il Cristo vive e abita in mezzo a noi. Preghiamo?
- Qual è il titolo di Gesù che più ti piace? Perché?
- Hai avuto un intermediario tra te e Gesù?

7) Preghiera finale: Salmo 99

Acclamate il Signore, voi tutti della terra.

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.*

*Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome.*

*Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.*